

Dott. Riccardo Ricci

**Visita alla Basilica  
di  
S. Apollinare in Classe**





# VISITA ALLA BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE (17/11/1978)

## Premessa

La visita a un monumento deve essere qualcosa di più di un atto di natura distrattamente turistica, ma deve essere programmata in modo da trarre dai suoi contenuti il massimo di significatività.



Quando un contenuto può dirsi significativo? Quando non è limitato ai fatti ma giunge ai principi, alle idee, ai concetti, che stanno alla base dei fatti o sono espressi dai fatti. Questo in linea generale. Nel caso specifico, ci troviamo di fronte ad uno straordinario oggetto storico, a un fatto inserito in un ricco contesto di molti altri fatti, e potremo dire che la visita sarà stata significativa se saremo riusciti a interpretare tutti questi fatti, a collegarli fra loro, a estrarne idee e concetti applicabili ad altre situazioni.

Ciò premesso, prima di iniziare a descrivere il monumento, cerchiamo di rispondere alla seguente domanda: "Che senso ha, qui, oggi, questa chiesa?"

Si può rispondere che la sua presenza qui, in queste dimensioni, è ai limiti dell'assurdo. Certo l'odierno abitato di Classe, che peraltro è molto recente, ha bisogno di una chiesa; ma possiamo domandarci se sarebbe stata costruita così, e così grande se già non ci fosse stata questa. Certamente no. Se ne può concludere che il senso della presenza della basilica qui non va cercato nel momento attuale, ma nelle condizioni del momento in cui sorse. Evidentemente, se allora si costruì una chiesa di queste dimensioni - e sappiamo che nei pressi ne erano altre anche più vaste -, c'era bisogno di queste dimensioni; ed il motivo è noto.

Ma quello che più interessa è che dalle considerazioni precedenti si possono ricavare due principi, banali forse, per gli adulti, ma non, forse, per i fanciulli:

- I - la comprensione degli oggetti storici si può attingere soltanto sforzandosi di collocarli nel tempo a cui appartengono, perché solo in quel contesto si può trovare la loro ragione, oltre che il loro modo d'essere;
- II - ciò che gli uomini fanno, di regola risponde o cerca di rispondere alle loro necessità, per cui se si vuol capire certi fatti umani occorre domandarsi, fra l'altro, da quale esigenza essi siano provocati.

Sono due idee utili per la ricerca storica e trasferibili a situazioni aventi una struttura simile a quella qui considerata. Se riusciremo a tenerle presenti, insieme ad altre, come strumenti per l'interpretazione dei fatti e a farle scoprire agli scolari, avremo appreso e fatto apprendere

veramente qualcosa. Se uscissimo di qui, invece, avendo appreso soltanto, ad esempio, che la basilica fu consacrata nel 549 e altri dati simili, in realtà non avremmo, o i nostri scolari non avrebbero, imparato nulla di significativo.

## La basilica

Prendiamo in esame, ora, questo monumento. E' una **basilica**. Cosa significa basilica? Approssimativamente, "**sala regia**".

Quando nel 313 l'imperatore Costantino proclamò la libertà di culto per i cristiani, questi dovettero risolvere il problema dei luoghi ove riunirsi per i loro riti, poiché quelli clandestini fino allora usati non erano certamente adatti alla chiesa trionfante.

I cristiani non potevano ripetere i templi pagani,

- anzitutto perché esprimevano un'idea che essi aborrissero;
- inoltre, perché in tempi in cui la nuova religione non era ancora del tutto padrona del campo (ricordiamo che il tentativo di restaurazione classico-religiosa di Giuliano l'Apostata, posteriore all'editto di Costantino, non fu privo di solidi appoggi), occorreva differenziarsi anche esteriormente dalla vecchia;
- e ancora perché il tempio pagano, per grande che fosse, si riduceva ad un "**sancta sanctorum**" per la statua del Dio, ma non poteva contenere molte persone, ed i riti si svolgevano all'aperto;
- mentre per i cristiani la chiesa era la casa di Dio ma anche il luogo di riunione per la preghiera: occorre, dunque, edifici che potessero accogliere moltitudini di persone.
- Dobbiamo notare, infine, che le idee-guida dell'umanità hanno sempre avuto una loro espressione architettonica specifica; nel rifiuto del tempio pagano, dunque, sotto le ragioni di opportunità accennate, doveva agire, quasi certamente a livello inconscio, proprio l'ansia di trovare quella particolare espressione caratterizzante.

I cristiani, allora, presero a modello, per le loro riunioni certe sale esistenti nelle città, e talvolta anche nelle grandi case private, dette appunto "**basiliche**", e che erano usate normalmente, quelle pubbliche, come luoghi di mercato coperto, tribunali, cerimonie ufficiali, sede di certi uffici, ecc., apportando via via adattamenti e introducendo modificazioni che le caratterizzarono come luoghi per il culto della loro religione.

La prima basilica edificata appositamente per il nuovo uso sembra dovuta a Elena, madre di Costantino, e da allora il termine si applicò a tutte le costruzioni dedicate al culto, fino a divenire sinonimo di "grande chiesa", "chiesa principale" o semplicemente di "chiesa" e ad essere applicato anche a costruzioni che non hanno forma basilicale.

Così noi diciamo: "la basilica di San Vitale" mentre San Vitale da un punto di vista architettonico è una chiesa a pianta centrale e non una basilica.

Lo è, invece, da un punto di vista giuridico: dopo i primi secoli, infatti, alle chiese più insigni venne ufficialmente conferito il titolo di basilica - quasi un riconoscimento della loro importanza - insieme alla qualifica di Maggiore o Minore. A Ravenna, ad esempio, abbiamo Santa Maria Maggiore e Sant'Agata Maggiore, entrambe col titolo di basilica.

La maggior parte delle basiliche paleocristiane ancora esistenti ha subito nel corso dei secoli grandi rimaneggiamenti, che, spesso, ne hanno snaturato la fisionomia architettonica. Questa dove ci troviamo, invece, conserva forme fra le più pure nei confronti dei modelli originari, e potremmo definirla una basilica classica.

Da questo discorso noi possiamo ricavare un'idea utile per capire molti altri fatti: lo sviluppo storico si manifesta come mutamenti ma anche come continuità; la storia si esprime in questo moto dialettico. Voi vedete qui una basilica cristiana la quale testimonia addirittura una rivoluzione che ha segnato il mondo da 2000 anni a questa parte; ma quella rivoluzione venne e viene predicata e diffusa in edifici derivanti da altri preesistenti destinati ad usi del tutto diversi e addirittura profani.

### Caratteristiche della basilica



Quali sono le caratteristiche della basilica in genere e di questa in particolare, la quale, pur potendo essere considerata quasi un modello ideale, presenta tuttavia soluzioni di dettaglio tipiche della zona ravennate?

Una grande sala, con una parte longitudinale centrale divisa per mezzo di due file di colonne da due parti laterali, più basse.

I tre scompartimenti sono detti "**navi**" o "**navate**"; "**navata centrale**" e "**navate laterali**" o "**ali**".

Certe basiliche sono a cinque navate: la basilica Ursiana, ad esempio, la prima grande chiesa del centro di Ravenna innalzata all'inizio del V secolo dal vescovo Orso, era a cinque navate. Questa suddivisione architettonica interna condiziona anche la forma della facciata, poiché le due ali (o le quattro ali) sono più basse della navata centrale. Così la facciata classica delle chiese, il cui schema viene inteso normalmente come simbolo della casa di Dio, presenta appunto una parte centrale costituita da un rettangolo sormontato da un triangolo, e due parti (o quattro parti) laterali più basse spioventi verso l'esterno.

La navata centrale terminava in genere come questa, cioè con una parte sopraelevata dentro un'abside - vale a dire dentro una forma semicilindrica sormontata da un quarto di sfera - detta "**abside**", nella quale la parte sferica è detta "**catino dell'abside**".

La parte sopraelevata dell'abside deriva dalle basiliche civili dove veniva chiamata "**tribuna**" o "**tribunale**", poiché su di essa sedeva il tribuno, insieme ai magistrati, per svolgere le sue funzioni amministrative pubbliche. La denominazione rimase inizialmente corrente anche per le prime basiliche cristiane.

In alcune basiliche, prima dell'inizio dell'abside, fu introdotta una parte trasversale che terminava in genere con due absidi, dette "**transetto**".

Questa basilica non ha il transetto; la basilica di Santa Maria in Porto ha un transetto absidato (XVI secolo).

E' tipicamente ravennate l'abside prismatica all'esterno e semicilindrica all'interno come, oltre questa la quale ha esternamente sette lati, le absidi di San Vitale (cinque lati), di San Giovanni Evangelista (sette lati sotto la loggetta e nove lati sopra), Sant'Agata Maggiore (sette lati).

Le due ali o navate laterali terminavano con due piccoli ambienti, visibili anche dall'esterno, e quindi concorrenti all'articolazione dei volumi della parte absidale, spesso anch'essi absidati come questi (quelli di San Giovanni Evangelista ad esempio, non lo sono), detti "**pastophoria**" e, singolarmente, "**prothesis**" e "**diaconicon**", che servivano per la conservazione delle sacre specie, per la vestizione dei celebranti e per riporre il tesoro della chiesa. I due "**pastophoria**" sono presenti anche in San Vitale, San Giovanni Evangelista, Sant'Apollinare Nuovo.

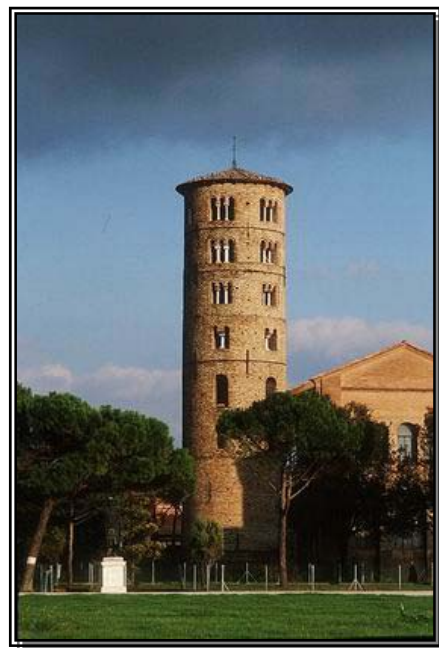
La basilica antica era normalmente preceduta da un quadriportico, anche questa lo aveva - le fondamenta sono state rilevate con esattezza -, che racchiudeva una piazzetta, spesso con una fontana al centro, dove i fedeli sostavano per quattro chiacchiere prima e dopo le funzioni. Anche San Vitale e Sant'Agata avevano un quadriportico (quello di San Vitale non è da confondere con l'attuale secondo chiostro del monastero).

Il lato del quadriportico appoggiato alla facciata della basilica era detto "**ardica**" o "**nartece**", ed in certe chiese esiste anche come elemento architettonico a sé.

L'ardica attuale di questa chiesa non corrisponde a quella dell'antico quadriportico: è stata ricostruita nel corso dei restauri compiuti all'inizio di questo secolo in forme piuttosto arbitrarie.

Il **campanile** è un elemento sconosciuto nelle antiche basiliche; esso, infatti, compare solo piuttosto tardi. Questo, ad esempio, è posteriore di almeno quattro secoli alla costruzione della chiesa e può essere assegnato al IX - X secolo. Può considerarsi il prototipo dei campanili cilindrici tipici della zona ravennate: Sant'Apollinare Nuovo, Santa Maria Maggiore, Sant'Agata (XV secolo), Santi Giovanni e Paolo, chiesa di Campanile in comune di Lugo.

Il **soffitto** delle basiliche poteva essere **a volte**, oppure, come questo, **a capriate scoperte**; le capriate potevano essere occultate da soffitti di legno a **lacunari** o **cassettoni**, spesso ricchi di decorazioni e dorature, come possiamo vedere in Sant'Apollinare Nuovo. Anche in questa basilica c'era un soffitto a lacunari.



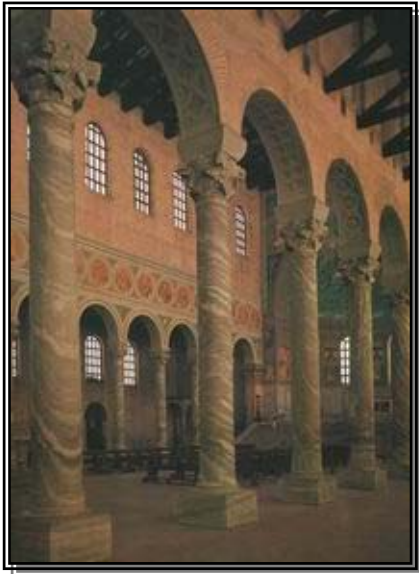
Ancora ravennate-bizantino è l'uso di **pulvini** come elementi architettonici aventi chiaro spicco. Il pulvino (latino **pulvinus** = cuscino) veniva usato anche dai Romani come primo elemento di pietra costituente, nei colonnati, un'unica imposta per due archi consecutivi, ma senza aggetto, e quindi senza rilevanza ai fini dei volumi architettonici.

Qui, come in altre basiliche ravennate, il pulvino diviene un elemento architettonico ben distinto che, sovrapposto ai capitelli, regge il muro della navata centrale alleggerendo col suo stacco il rapporto fra le colonne e gli archi.

Si noterà qui, infatti, che il muro sovrastante il colonnato ha uno spessore che supera la larghezza dell'abaco dei capitelli, per cui, se non ci fosse lo stacco dei pulvini, che sono oblungi, il rapporto fra muro e colonna risulterebbe piuttosto goffo.

Spesso i pulvini, come qui, hanno le pareti rigonfie, quasi a simboleggiare uno schiacciamento dovuto al peso che sopportano.

Talvolta il pulvino è riccamente decorato, come nelle trifore del presbiterio di San Vitale, oppure ha sobrie decorazioni come in questa basilica, una semplice croce a lievissimo sbalzo. Vi sono colonnati con pulvino in San Vitale, San Giovanni Evangelista, Sant'Agata, Sant'Apollinare Nuovo.



I **capitelli** sono di tipo un po' particolare, non riconducibile strettamente ad alcun ordine classico. L'**abaco** è corinzio, ma già le due piccole volute che escono dalla fascia sottostante possono essere considerate un semplice omaggio al corinzio classico. Il resto è, del corinzio, un'interpretazione molto libera e fantasiosa. Le foglie di acanto, infatti, sembrano colpite da un forte vento e si torcono in forme rigonfie sottolineate da file di forellini nei quali l'ombra si raccoglie con un effetto pittorico sconosciuto al corinzio classico, spesso così freddo e compassato.

Questi capitelli sono detti, appunto, **a foglia d'acanto mossa dal vento**.

Le **colonne** delle basiliche ravennati sono in genere di marmo greco, il quale si distingue per il suo colore grigio molto chiaro, con lunghe venature di grigio più carico. Di solito le venature sono nel senso longitudinale come in Sant'Apollinare Nuovo. Qui sono nel senso trasversale e sono particolarmente belle per la loro intensità, oltre che per la insolita disposizione. Vengono dal Mar di Marmara.

Come si noterà, ho detto con assoluta indifferenza la parola "vengono". Ma nel far storia, specialmente con alunni delle scuole elementari, è opportuno soffermarsi su certe parole o espressioni apparentemente insignificanti ma ricchissime di contenuto.

In questo caso, dietro la parola "vengono" si nasconde tutto un importantissimo capitolo della storia dell'umanità: quella dei trasporti.

Dunque, **vengono dal Mar di Marmara**, ma come sono venute?

Ci troviamo di fronte a ventiquattro elementi architettonici di non piccolo peso giunti da oltre mille chilometri di distanza in un tempo in cui il loro trasporto costituiva certamente un problema. Come è stato risolto?

Perché non sono venute dalle cave delle Alpi Apuane che distano soltanto circa duecento chilometri e forniscono marmi non meno belli?

### **L'uso dei materiali**

Il pavimento delle antiche basiliche era spesso a mosaico (**opus tessellatum**).

Abbiamo ancora **in loco**

- vaste parti del pavimento musivo di San Vitale,
- resti di quello di Sant'Agata (nel cosiddetto Palazzo di Teodorico),
- resti molto consistenti di quello di San Severo (nel refettorio del Monastero di San Vitale ora Museo Nazionale, nel palazzo Serena-Monghini al n. 67 di via di Roma, nella cripta Rasponi).

Del pavimento di questa chiesa rimangono tre frammenti:

- uno a destra della porta d'ingresso entrando,
- uno in fondo alla navata sinistra sotto il ciborio di Elecaudio,
- ed un terzo, proveniente dalla navata centrale, è sotto vetro, affisso al centro della parete della navata destra.

Come tutte le basiliche ravennate, anche questa è costruita in **laterizio**. Il motivo è ovvio, ma se ne può ricavare un principio valido anche per lo studio di altri aspetti dell'ambiente in genere: l'uomo utilizza per le sue realizzazioni soprattutto i materiali esistenti sul luogo o producibili con materie prime esistenti sul luogo, come è il caso dei mattoni, per i quali la zona ravennate offre ottima creta.

La **pietra** invece deve essere qui tutta importata, per cui la vediamo usata, con comprensibile parsimonia, più per elementi architettonici decorativi che come materiale da costruzione.

Orbene, è evidente che anche l'uso di un materiale piuttosto che un altro condiziona in certa misura le forme e l'aspetto generale - l'atmosfera diremo - del manufatto, che diviene tipico di un ambiente mentre contribuisce a tipicizzare un ambiente.

Il prevalente uso del cotto nelle costruzioni materiali, ad esempio, conferisce loro un particolare "tono", costituito dal colore caldo delle pareti esterne sulle quali i pochi elementi di pietra che qualche volta le adornano hanno uno straordinario spicco, come di cose preziose incastonate in povera materia.

Le **pareti di cotto**, però, per quanto abbiano un aspetto dimesso, non sono mai piatte, ma sono in genere mosse da file di arcatelle cieche poco aggettanti come in questa chiesa, in San Giovanni Evangelista, nel Mausoleo di Galla Placidia; da coronamenti ove la pietra viene usata con fantasia per formare fasce a denti di sega e file di archetti sostenuti da esili lesene e intercalati da archetti pensili, come nel battistero della Cattedrale, o altri motivi decorativi, per cui la parete ne risulta ingentilita e non è mai monotona.

## **Quadro storico**

Ed ora, alcuni dati rapportati fra loro.

La basilica fu voluta dal vescovo Ursicino. Non sappiamo con esattezza quando ebbe inizio la costruzione; sappiamo, però, che Ursicino resse la chiesa ravennate dal 535 al 538, quindi la basilica dovrebbe essere stata iniziata in quel triennio.

Poiché fu consacrata dall'arcivescovo Massimiano il 9 maggio del 549, la costruzione richiese una dozzina d'anni di lavoro.

Può essere interessante un raffronto con San Vitale, che fu iniziata nel 526 dal vescovo Ecclesio (521 - 534) predecessore di Ursicino, e consacrata dallo stesso Massimiano nel 547 o 548, dopo 23 o 24 anni di lavoro: un tempo doppio. Il fatto può essere rapportato alla maggiore complessità architettonica di una costruzione come San Vitale, che comprende, fra le altre difficoltà, anche una grande cupola.

Il periodo in cui questa basilica fu iniziata si colloca sull'ultimo scorcio del cinquantennio gotico (493 - 540). Un momento nel quale gli Ostrogoti (secondo l'etimologia germanica: **Goti risplendenti** e non Goti dell'est, come comunemente si dice) erano in gravi difficoltà politiche e militari. Nel 535, infatti, era sbarcato in Italia Belisario, e nel 540, perdute Ravenna e Roma, con la caduta di Napoli il loro regno praticamente scomparve. In seguito il loro popolo, che negli ultimi secoli aveva fatto irruzione nelle vicende politiche e militari d'Europa con straordinaria vitalità, dopo gli effimeri tentativi di ripresa di Totila e di Teia (morto in battaglia nel 553) fu disperso e scomparve dalla storia.

Cosa può significare il fatto che nella Ravenna della prima metà del VI secolo si mettesse mano quasi contemporaneamente, portandola a termine, alla costruzione di San Vitale,



Sant'Apollinare Nuovo, San Michele in Africisco, Santa Maria Maggiore, Spirito Santo, Sant'Andrea dei Goti, Sant'Apollinare in Classe? Di sette grandi chiese?

Anzitutto che la città era fervente di opere; e lavoro significa benessere e pace sociale; poi che in città, sotto la dominazione gotica, vi era un sorprendente spirito di tolleranza religiosa.

Quattro delle sette basiliche, infatti, sono cattoliche (ed esistevano già altre grandi basiliche cattoliche, come la Petriana a Classe, l'Ursiana e San Giovanni Evangelista nel centro di Ravenna), e tre sono ariane.

In questi dati, però, si mette in evidenza anche una preponderanza edilizia cattolica che corrisponde ad una preponderanza numerica dei latini nei confronti dei dominatori, ed ancor più esprime, forse, l'affermazione di una superiorità economica e spirituale.

## Finanziatori

Chi pagava le spese di queste grandi costruzioni?

Sappiamo che San Vitale (26.000 soldi d'oro), questa basilica, in parte San Michele in Africisco, forse Santa Maria Maggiore, furono pagate da Giuliano Argentario: un munifico banchiere.

Ma perché era così largo di doni nei confronti della chiesa cattolica?

Per farsi perdonare i forse esosi profitti della sua attività o semplicemente perché era molto pio?

Qualcuno afferma, probabilmente con senso più realistico, che alle sue spalle c'era l'Impero d'Oriente che finanziava queste grandi imprese edilizie per tenere i latini legati alla loro fede ed al miraggio di una restaurazione politica e religiosa.

Giuliano Argentario, quindi, sarebbe stato una specie di agente segreto di Costantinopoli che teneva una banca come "copertura".

Le fabbriche di Giuliano Argentario sono caratterizzate dall'uso di mattoni lunghi e sottili (cm 48 per 4 di spessore) intercalati da uno strato di calce pari al loro spessore. Se ne può dedurre che l'Argentario si servì sempre della stessa fornace, o che ordinò a varie fornaci una fornitura speciale, o che era padrone di una fornace che lavorò solo per le sue fabbriche.

Quando questa basilica fu costruita,

- nelle vicinanze c'era già, a 190 metri a sud-est dell'abside, la basilica di San Probo, altrettanto grande (8m 70 X 32),
- nel "castrum" di Classe c'era la grande Petriana costruita nella seconda metà del secolo precedente,
- e la basilica nei pressi della Ca' Bianca, a circa due chilometri da qui, delle stesse dimensioni di Sant'Apollinare Nuovo.

Da tutto quanto precede, si può immaginare un paesaggio nel quale, non lontano dal mare, spiccavano queste grandi costruzioni e la città di Classe ancora integra col suo porto pieno di navi e di traffici.



## La zona ove sorge questa basilica è ricca di storia.

Pensiamo

- alla grande base navale romana di Classe ed alla sua città completamente scomparsa;
- a Teodorico che, ponendo l'assedio a Ravenna e Classe coi suoi 300.000, mise il campo in questa zona e per tre lunghi anni ebbe davanti agli occhi le alte inaccessibili mura della città fortificata sopra le quali svettavano palazzi e chiese denotanti splendore e bella vita;
- e non è difficile immaginare cosa potessero pensare i Goti assediati, da sempre nomadi irrequieti in cerca di una nuova patria, e capire il grande mosaico di Sant'Apollinare Nuovo occupato quasi interamente da quell'altissimo muro, quasi espressione di sogno vietato.
- Qui pregò il giovane Romualdo che vi senti nascere la sua vocazione monastica seguita dalla fondazione dell'ordine dei Camaldolesi.
- Qui nel 1001, sostò Ottone III, il giovane imperatore tedesco innamorato della latinità.
- Qui Sigismondo Malatesta, nel 1449, acquistò quel che rimaneva dell'originario rivestimento delle pareti laterali: grandi lastre di marmi pregiati che furono riutilizzati per la chiesa di San Francesco, a Rimini;
- qui, nei primi anni del XVI secolo, sostò il papa soldato Giulio II Della Rovere;
- in questa zona, nel 1512 ebbe luogo la grande sanguinosa battaglia fra Francesi e Spagnoli, ove morì il giovane condottiero Gastone di Foix.
- Qui, infine, nell'altare maggiore, sono conservate le reliquie di Sant'Apollinare, primo vescovo di Ravenna.

## I sarcofagi

In questa chiesa sono conservati undici sarcofagi. Ciò offre l'occasione per un cenno sulla cultura ravennate paleocristiana.



Nel quadro della scultura dei primi secoli, i sarcofagi occupano un posto notevole sia a Roma sia nelle province.

In questo quadro, i sarcofagi ravennati hanno, nel confronto con quelli di Roma e di altri luoghi, caratteristiche che li distinguono.

Lo sviluppo dell'arte ravennate, in effetti, anche di quella anteriore al trasferimento della capitale nella città, è sempre stata influenzata, più che quello di altre regioni, dall'arte orientale, della Grecia, della Siria.

Ravenna, insomma, fu, tramite il porto di Classe, direttamente aperta ad apporti che in altre regioni non

giunsero o giunsero molto filtrati.

I sarcofagi di Ravenna, ad esempio, differiscono da quelli romani, per notevoli tratti esteriori:

- sono più grandi;
- sono scolpiti su quattro lati, e non solo su tre;
- non sono a copertura piatta, ma hanno un coperchio a tetto a due spioventi, spesso con listelli che qualche volta terminano con teste di leone, e acroteri ai quattro angoli, anch'essi talvolta decorati. Oppure hanno una copertura a botte, come tutti quelli di questa chiesa eccetto il più piccolo, con simboli ("chrismon", o grande croce) o con decorazione a squame di pesce.



- La composizione decorativa sui quattro lati non è mai affollata come nei sarcofagi romani (quello di Giunio Basso nelle Grotte Vaticane ha ben 30 figure solo sulla fronte, ed un sarcofago con scene bibliche nel Museo Lateranense ne presenta oltre quaranta). In quelli ravennati, invece, compaiono poche figure e pochi elementi decorativi (il massimo affollamento lo troviamo nei sarcofagi detti **dei Dodici Apostoli** che presentano tredici figure) non molto emergenti da un fondo piatto e disposte secondo rapporti simmetrici e ritmici, i quali non vogliono esprimere, realisticamente, relazioni di maggiore o minore vicinanza fra i personaggi, ma sono un'astratta affermazione di presenza sulla scena; quasi un elenco dal quale si apprenda che alla cerimonia, attorno a Cristo, parteciparono da una parte Pietro, Giovanni e Matteo, e dall'altra Paolo, Tommaso e Andrea. I gesti stessi dei personaggi sono fissati e ripetuti sempre quasi identici in modo da codificare il messaggio in essi contenuto.

I dieci sarcofagi più uno (quello di Licinia Valeria, che deve essere considerato a sé) di questa chiesa sono particolarmente interessanti perché, andando dal V all'VIII secolo, ci permettono di avere sott'occhio in un unico luogo testimonianze

- del graduale passaggio da una concezione decorativa tipicamente occidentale, legata all'aspetto corporeo delle cose, concreta seppur già intaccata da una resa ieratica delle situazioni raccontate,
- ad una concezione di origine orientale nella quale il concreto si stempera del tutto in simboli resi in modo astratto, passando attraverso una fase, che potremmo dire allegorica, caratterizzata dall'uso di animali ed elementi vegetali resi stilisticamente in forme molto realistiche ma in funzione simbolica.

Esempio del primo tipo, in questa chiesa, il sarcofago dei **Dodici Apostoli**.

Il secondo tipo, cioè quello allegorico, è rappresentato dal sarcofago dell'**arcivescovo Teodoro**, da quello detto **a sei nicchie**, da quelli **degli agnelli e palme**, **degli agnelli e ghirlande d'alloro**, **della tenda**.



Il terzo stadio è documentato dai sarcofagi dell'**arcivescovo Giovanni** e dell'**arcivescovo Grazioso**.

I sarcofagi degli **agnelli cruciferi** e dell'**arcivescovo Felice**, come contenuto decorativo potrebbero essere assegnati alla fase allegorica, ma sono resi stilisticamente come quelli della terza fase; essi, in effetti, sono dell'VIII secolo.

Nella datazione degli antichi prodotti artistici possono verificarsi contemporaneità o sfasamenti fra i vari tipi di una stessa linea evolutiva, poiché i passaggi di concezione e di stile non sono mai bruschi e netti: anche e forse soprattutto nelle cose dell'arte, infatti, opera con forza il principio del moto dialettico fra continuità e mutamento.

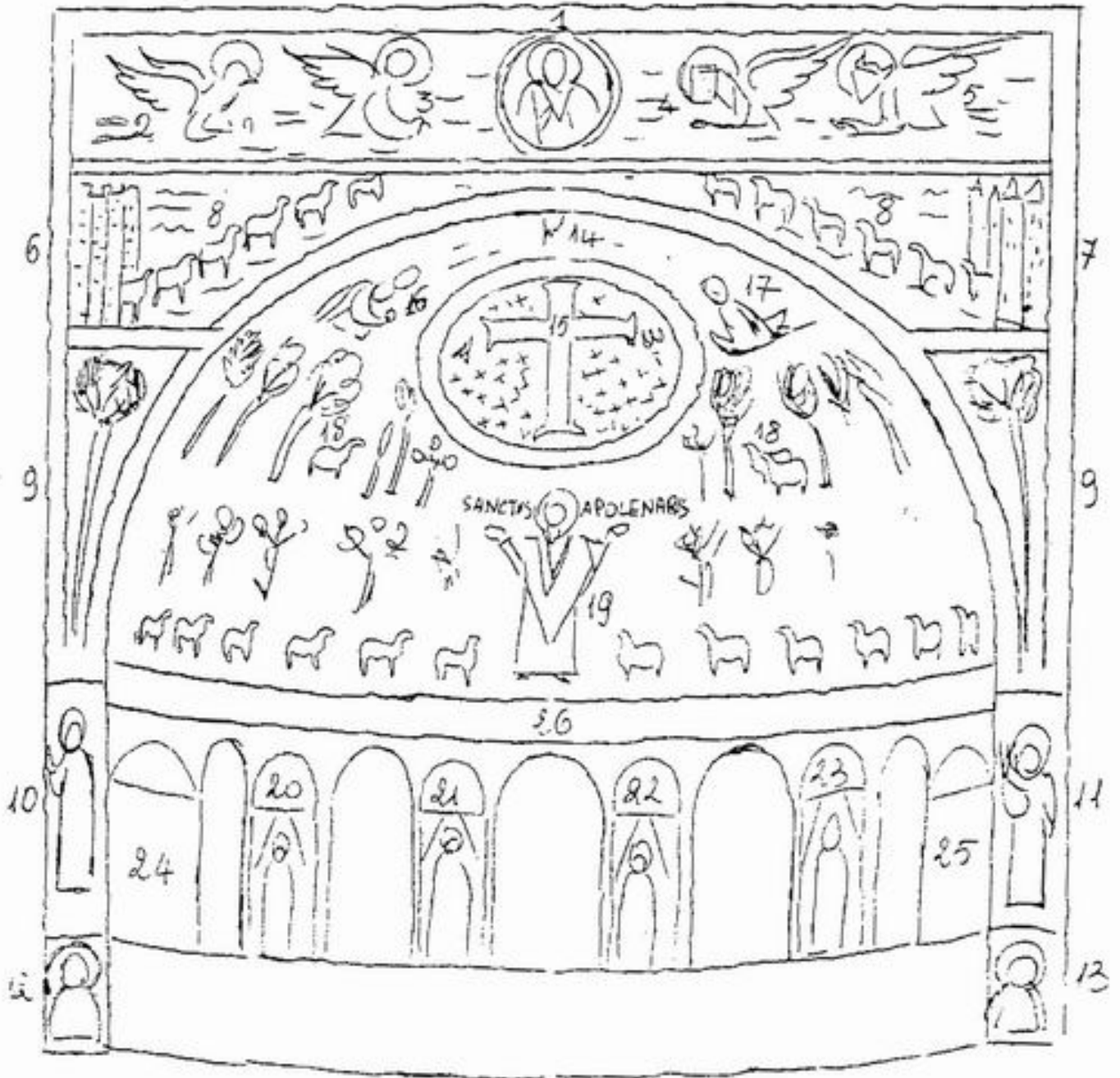
Nel caso di questi sarcofagi, però, è stata fissata una datazione che fa registrare solo qualche comprensibile contemporaneità fra prodotti di diversa concezione e stile.

### **La decorazione musiva**

Veniamo, ora, finalmente, alla parte più interessante della chiesa, vale a dire alla decorazione musiva dell'abside, per la cui interpretazione possono essere seguiti, mentre si ascolta la descrizione, gli schemi grafici appositamente preparati per questa occasione.



BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE  
Mosaici dell'abside (schema)



## BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE

### Mosaici dell'abside (schema)

- 1 - Ritratto aureolato di Cristo
  - 2 - Aquila, simbolo dell'Evangelista Giovanni
  - 3 - Angelo, simbolo dell'Evangelista Matteo
  - 4 - Leone, simbolo dell'Evangelista Marco
  - 5 - Vitello, simbolo dell'Evangelista Luca
- } Questa fascia è del IX secolo

- 6 - 7 - Città turre: Gerusalemme e Betlemme
- 8 - Sei pecorelle per parte - Questa fascia è del VII secolo
- 9 - Due palme, simbolo della Resurrezione e del Paradiso

- 10 - Arcangelo Michele - VI secolo
- 11 - Arcangelo Gabriele - VI secolo

- 12 - L'apostolo Matteo - XI - XII secolo
- 13 - Un apostolo non identificato - XI - XII secolo

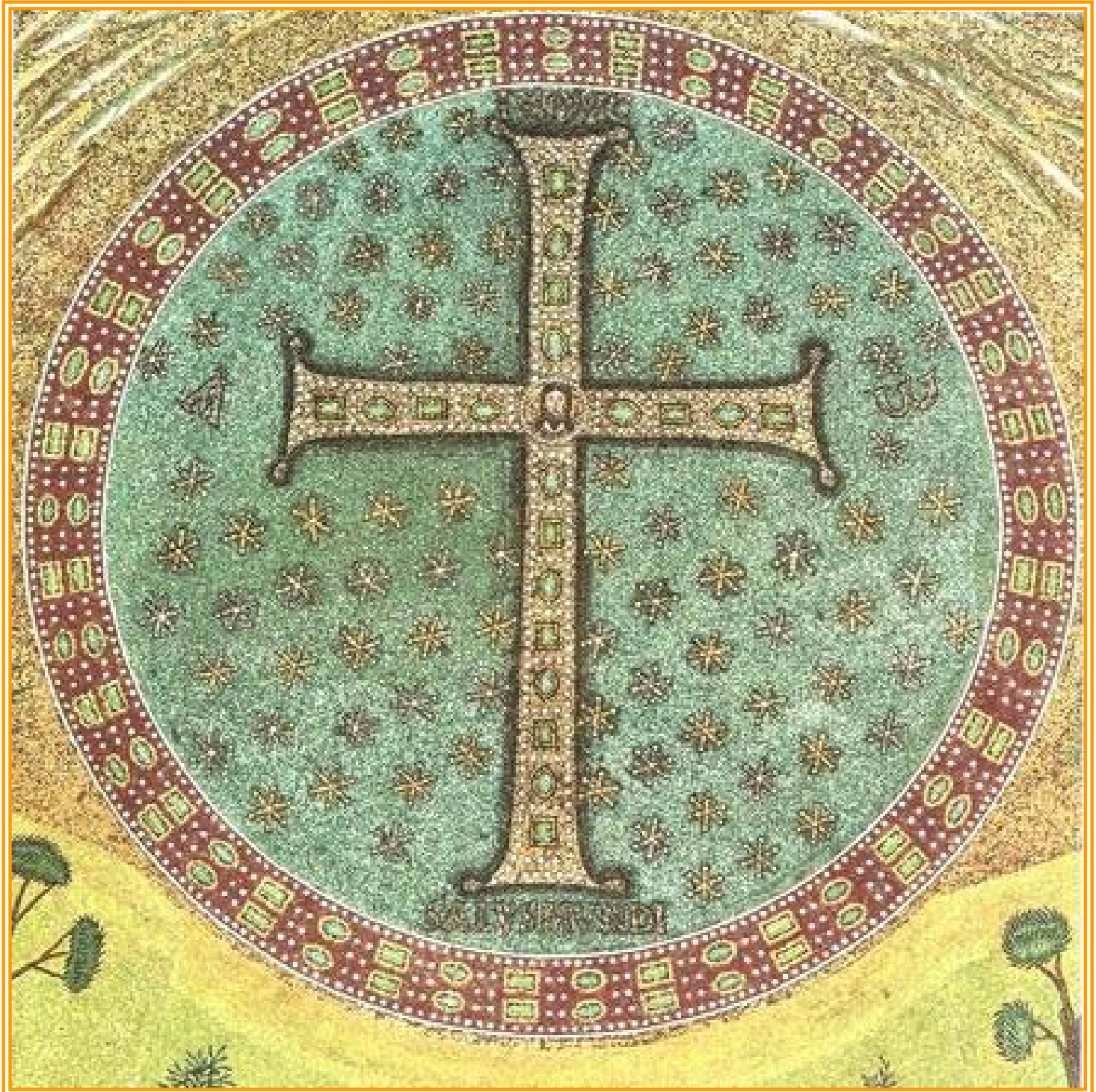
La ricca decorazione dell'intradosso dell'arcone è del VII secolo.

- 14 - Mano di Dio che indica la croce
- 15 - Grande Croce in campo azzurro con 99 stelle
- 16 - Mosé
- 17 - Elia
- 18 - Agnelli simboleggianti gli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni che assistettero alla Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor.
- 19 - Sant'Apollinare in mezzo al suo gregge
- 20 - Santo Vescovo Severo
- 21 - Santo Vescovo Orso
- 22 - Santo Vescovo Ecclesio
- 23 - Santo Vescovo Ursicino

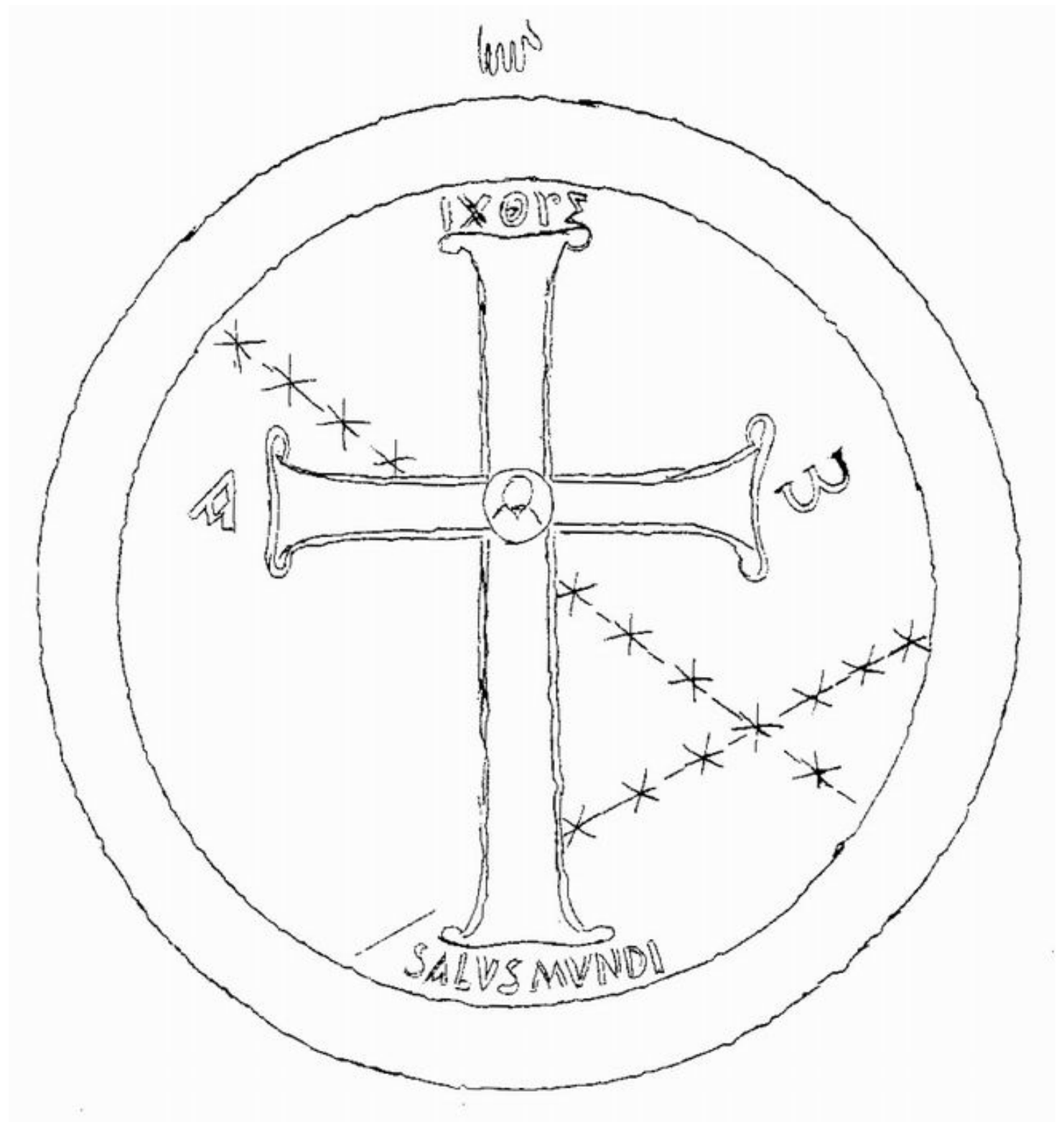
24 - 25 - Grandi pannelli con scene della storia della Chiesa ravennate (a sinistra) e dell'Antico Testamento (a destra) I due pannelli sono della seconda metà del VII secolo. Maldestramente ritoccati e restaurati nel corso dei secoli, ora sono in parte rifatti a tempera.

- 26 - Fascia ornamentale composta con la lettera iniziale di Apollinare.

BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE  
Catino dell'abside - particolare del disco con grande croce



BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE  
Catino dell'abside - particolare del disco con grande croce





## BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE

### Catino dell'abside - particolare del disco con grande croce

La grande croce campeggia al centro del catino dell'abside. E' inserita in un disco azzurro cosparso di 99 stelle disposte secondo lo schema indicato nel disegno , non in modo rigido.

Il disco è delimitato da una ricca cornice porpora e oro.

La croce d'oro è ornata con grosse gemme.

Nell'incrocio dei bracci vi è un disco con ritratto di Cristo.

Sopra il braccio verticale vi è la parola greca  $\text{ΙΧΘΥΣ}$  (pesce) le cui lettere sono le iniziali delle parole greche GESU' CRISTO FIGLIO DI DIO SALVATORE.

Ai lati dei bracci orizzontali vi sono le lettere greche Alfa e Omega che simboleggiano il principio e la fine della vita.

Sotto il braccio verticale vi è la scritta in latino SALUS MUNDI.

L'insieme simbolico, dunque, può essere letto: GESU' CRISTO FIGLIO DI DIO SALVATORE, PRINCIPIO E FINE DELLA VITA, SALUTE DEL MONDO.

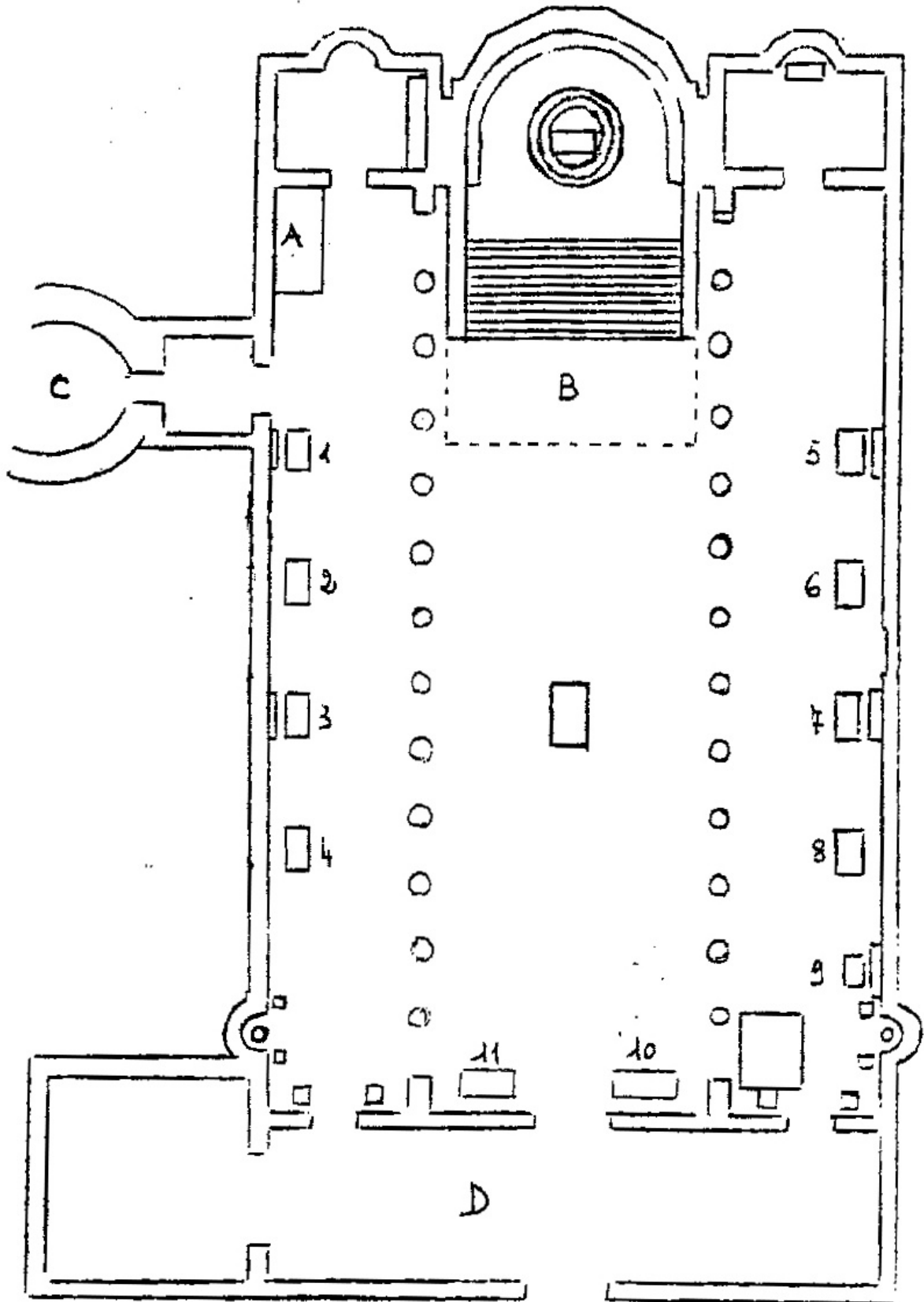
La scena che orna tutto il catino può essere interpretata come una rappresentazione della **Trasfigurazione di Cristo** resa con un misto di elementi figurativi ora realisticamente antropomorfi ora simbolici; una soluzione, quindi, che si configura come un'intersezione fra la concezione naturalistica dell'arte occidentale con quella tendente al simbolismo ed all'astrazione tipica dell'arte orientale.

La grande croce simboleggia Cristo trasfigurato (ma nell'incrocio vi è il suo ritratto); i tre agnelli simboleggiano gli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni che erano presenti alla trasfigurazione sul monte Tabor.

I due profeti Mosé ed Elia, ai alti della croce, che accolsero Cristo in cielo, sono rappresentati in sembianze umane: una specie di inversione nella quale vengono simbolizzati i personaggi al momento viventi e resi realisticamente quelli ormai privi di ogni consistenza corporea.

La singolare soluzione può essere interpretata come espressione del reciproco integrarsi del cielo e della terra, del corporeo e dello spirituale. (Cfr. Bendazzi - Ricci, RAVENNA, GUIDA TURISTICA, Sirri, Ravenna, 1977, p.235)

# DISLOCAZIONE DEI SARCOFAGI NELLA BASILICA



## DISLOCAZIONE DEI SARCOFAGI NELLA BASILICA

- A - Ciborio di Sant'Eleucadio
  - B - Bema
  - C - Campanile
  - D - Ardica
- 
- 1 - Sarcofago dell'Arcivescovo Giovanni - VIII secolo
  - 2 - Sarcofago degli agnelli cruciferi - VIII secolo
  - 3 - Sarcofago degli agnelli e alloro - VI secolo
  - 4 - Sarcofago dell'Arcivescovo Felice - VIII secolo
  - 5 - Sarcofago dell'Arcivescovo Teodoro - V secolo
  - 6 - Sarcofago dei 12 Apostoli - V secolo
  - 7 - Sarcofago dell'Arcivescovo Grazioso - VIII secolo
  - 8 - Sarcofago a sei nicchie - V-VI secolo
  - 9 - Sarcofago di Licinia Valeria - IV secolo
  - 10 - Sarcofago della tenda - VI secolo
  - 11 - Sarcofago degli agnelli e palme - VI secolo

## BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE

Costruzione finanziata da Giuliano Argentario che nello stesso periodo pagò le spese per la erezione della basilica di San Vitale.

Voluta dal Vescovo Ursicino (535 - 538):

Consacrata il 9 maggio 549 dall'Arcivescovo Massimiano.

Dedicata a Sant'Apollinare, primo vescovo di Ravenna e martire.

Era preceduta da un grande quadriportico.

Il campanile è del X secolo e può essere considerato come il prototipo dei campanili a torre cilindrica caratteristici della zona ravennate.

La basilica è situata presso uno degli antichi cimiteri della città di Classe, poco fuori le mura. Dopo un periodo di grande splendore l'edificio ha subito un lento declino fino a periodi di totale abbandono; ad esempio, dopo il saccheggio del 1512. La grande battaglia di Ravenna fu combattuta proprio in vista della basilica.

Riportata all'attuale, ma non certo all'originario, splendore con interventi risanatori avvenuti fra il 1719 e il 1775 e dal 1888 al 1909.

